

La traduzione letterale della domanda in Gv 21

Come si possono spiegare i seguenti versi di Giovanni 21? Qual è la traduzione letterale della domanda di Yeshua?

²¹ Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e di lui che sarà?». ²² Gesù gli rispose: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi». ²³ Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?».

Sembrerebbe che la venuta di Yeshua ci sia stata durante la vita di Giovanni, poi dato che è lo stesso Giovanni a scrivere l'omonimo Vangelo perché non dice altro in proposito? A parte le considerazioni, i pensieri e le riflessioni personali, quale sarebbe la traduzione corretta e giusta della domanda? Si può partire da questo per capire cosa Yeshua (o Giovanni) voleva dire in merito alla venuta? Francesco.

La traduzione letterale della domanda in Gv 21:22b posta da Yeshua a Pietro è:

Ἐὰν αὐτὸν θέλω μένειν ἕως ἔρχομαι, τί πρὸς σέ;
Eàn auton thèlo mènein èos èrchomai, tì pròs se?
Se lui voglio rimanere finché vengo, cosa a te?

Messo in italiano corrente: “Se voglio che lui viva fino al mio ritorno, che t’importa?” (TILC), “Se voglio che viva fino al mio ritorno, che te ne importa?”. – *La Bibbia della gioia*.

Prima di spiegare queste due traduzioni in italiano parlato, precisiamo alcuni aspetti importanti che riguardano il testo greco e la sua traduzione letterale.

La preposizione πρὸς (*pròs*) + accusativo significa “a / verso / con / per quanto riguarda / a vantaggio di”. Qui, considerando il tono della domanda di Yeshua, ha il senso di “e a te?” ovvero “e a te che te ne viene?”, “che t’importa?”.

Il verbo “venga” (nel testo biblico “vengo”) è riferito a Yeshua, perché il greco ha ἔρχομαι (*èrchomai*), con la desinenza della *prima* persona singolare (l’italiano “venga” può invece riferirsi in

sé alla prima o alla seconda o alla terza persona singolare; io, tu, egli). La forma ἔρχομαι (*èrchomai*) è al presente *indicativo*, letteralmente “vengo”. L’italiano richiede nondimeno il congiuntivo. Il verbo ἔρχομαι (*èrchomai*) significa nel greco classico “andare/venire”. Nei Vangeli sinottici assume però una valenza messianica. In *Mt* 11:3 l’*erchòmenos* (ἐρχόμενος), “il veniente / colui che viene”, è l’atteso Messia. In *Mt* 23:39 Yeshùa dice ai gerosolimitani: “Da ora in avanti non mi vedrete più, finché non direte: «Benedetto *colui che viene* [ὁ ἐρχόμενος (*o erchòmenos*)] nel nome del Signore!»”. La “venuta” del Messia, riallacciandosi all’apocalittica, riguarda anche la sua venuta escatologica in gloria: “Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell’uomo; e allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell’uomo venire [ἐρχόμενον (*erchòmenon*), “veniente”] sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria” (*Mt* 24:30; cfr. *Mt* 16:27; *Mt* 25:31). Nel Vangelo di Giovanni è ancora più preponderante il contenuto teologico del verbo “venire”.

Ciò specificato, possiamo dire che le due traduzioni di *TILC* e di *Bdg*, le quali al “finché vengo” del testo primigenio sostituiscono “fino al mio ritorno”, sono corrette, perché qui la “venuta” è quella escatologica, comunemente intesa come “seconda venuta”.

Nel racconto di *Gv* 21 Yeshùa risorto fa colazione su una spiaggia lacustre con i suoi discepoli; dopo colazione Yeshùa si rivolge a Pietro e gli conferma il suo incarico pastorale, aggiungendo con un giro di parole che sarebbe morto di vecchiaia; alla fine “gli disse: «Seguimi»” (v. 19). È a questo punto che Pietro, notando Giovanni, domanda a Yeshùa, letteralmente: “E questo cosa?” (οὗτος δὲ τί; *ùtos dè tì?*). Al che, Yeshùa: “Se voglio che rimanga finché io venga, che t’importa?”. - V. 22.

Sono tre gli elementi che ne rendono difficile la comprensione: 1. “Rimanga”, 2. “Seguimi” e 3. “Finché io venga”.

Quanto a “rimanga”, il testo ha letteralmente “rimanere” (μένειν, *mènein*); si tratta di una frase oggettiva: “Se voglio lui rimanere”. Non si deve cadere nell’errore di intendere che siccome Yeshùa aveva detto a Pietro di seguirlo, ora stia dicendo che Giovanni deve rimanere lì e non seguirlo. Il testo non menziona alcun allontanamento di Yeshùa con Pietro (e per andare dove, poi?). Qui interviene la giusta comprensione di “seguimi” (μοι ἀκολουθήει, *moi akolùthei*), letteralmente “a me vieni dietro” o meglio “a me continua a venir dietro”, perché il presente imperativo ha valore continuativo. Il verbo ἀκολουθέω (*akoluthèo*) indica l’andar dietro a qualcuno come suo discepolo. Yeshùa sta dicendo a Pietro di continuare ad essere suo discepolo senza preoccuparsi di Giovanni.

Quanto a “finché io venga”, va premesso che il greco di Giovanni, che era un illetterato (cfr. *At* 4:13), non è buono. La traduzione “venga” – come già osservato – rispetta la lingua italiana, ma Giovanni dice *èrchomai* (ἔρχομαι), “vengo”, all’indicativo presente. In ogni caso questo verbo è tecnico, usato in senso semitico, perché l’espressione biblica “colui che viene” è riferita al Messia. Ha quindi la valenza di venuta trionfale del Messia. – Cfr. *Mt* 16:27;25:31; *1Cor* 4:5; *Ap* 22:20.

I discepoli immaginano che Giovanni non sarebbe morto, ma l'evangelista stesso li corregge.

In conclusione, Yeshùà sta parlando in modo ipotetico (ἐὰν, *eàn*, "se"; v. 22) e lo fa senza affermare che Giovanni non sarebbe morto prima della sua venuta gloriosa né che la sua venuta in gloria si sarebbe verificata prima della morte di Giovanni.

Va aggiunto che secondo il modo espressivo ebraico ciascun intervento divino punitivo rivela la venuta del Signore. Come mostra *Mt* 24:1-3, i discepoli intesero la distruzione di Gerusalemme come un primo atto della venuta trionfale di Yeshùà. E nell'anno 70 Giovanni era ancora vivo.